



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXIX Domenica del tempo ordinario – 18 Ottobre 2020

Prima lettura - Is 45,1.4-6 - Dal libro del profeta Isaia

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l'ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Per amore di Giacobbe, mio servo, e d'Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c'è alcun altro, fuori di me non c'è dio; ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall'oriente e dall'occidente che non c'è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n'è altri».

Salmo responsoriale - Sal 95 - Grande è il Signore e degno di ogni lode.

Cantate al Signore un canto nuovo, cantate al Signore, uomini di tutta la terra. In mezzo alle genti narrate la sua gloria, a tutti i popoli dite le sue meraviglie.

Grande è il Signore e degno di ogni lode, terribile sopra tutti gli dèi. Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla, il Signore invece ha fatto i cieli.

Date al Signore, o famiglie dei popoli, date al Signore gloria e potenza, date al Signore la gloria del suo nome. Portate offerte ed entrate nei suoi atri.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo. Tremi davanti a lui tutta la terra. Dite tra le genti: «Il Signore regna!». Egli giudica i popoli con rettitudine.

Seconda lettura - 1Ts 1,1-5 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicési che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace. Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Vangelo - Mt 22,15-21 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Nel Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato oggi, troviamo ancora Gesù tentato dai farisei. Dinnanzi a Gesù si prospettano due pretese radicali. Da una parte quella dei romani e degli

erodiani, che rivendicavano il potere a Cesare: tutto il potere spettava a lui, come a un Dio, infatti l'imperatore era considerato un Dio. Dall'altra parte c'erano gli irriducibili teocratici di Israele, che rivendicavano tutto il potere a Dio. Gesù, con la Sua risposta «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» sbaraglia tutte e due le posizioni. Per ciò che riguarda il potere, da una parte abbiamo ciò che è provvisorio, che fa parte del nostro vivere comune, il normale dipanarsi della nostra esistenza, che è sotto il potere di Cesare e degli uomini. Dall'altra, tutti noi, sentiamo di essere proiettati verso il futuro, di avere la necessità di un'apertura verso il futuro, il cui principio, fondante, è la coscienza individuale, che va sempre oltre il potere di Cesare, perché la sacralità della coscienza nessuno la può toccare né il potere politico, né un potere teocratico. Nel passato, questa distinzione, serviva ai due poteri per stabilire due ordini diversi, tra loro, e nello stesso tempo autonomi, entrambi disciplinati da accordi, da patti e la fatica tremenda era di trovare il modo giusto affinché le due realtà, a fatica, andassero d'accordo. Oggi non può più funzionare così, per due motivi molto semplici. Il primo perché il potere di Dio, non si serve del comando: non possiamo, nei confronti di Dio, essere comandati con gli strumenti della legge, ma si rivolge ai profondi e inalienabili spazi della libertà e della convinzione, come ci ha detto bene Paolo, nella lettera ai Tessalonicesi. Per obbedire a Dio non dovremmo avere bisogno di comandamenti, ma di una grande libertà e di profonde convinzioni, perché dove sussistono queste due condizioni c'è capacità di rapportarci nei confronti di Dio, in modo vero, onesto e non coattivo. Il rapporto di fede non può avere come presupposto la coazione della legge, è come se dovessi amare una persona per comando: non si può comandare di amare, la fede e l'amore vivono di verità, di spontaneità e di libertà. Il regno in cui si è manifestato Dio è la croce di Gesù Cristo. Dio ha regnato dalla croce, non dimentichiamolo mai: uno spazio dove il potere politico, purtroppo, si è dichiarato nemico dell'uomo, perché su quella croce è stato ucciso un uomo giusto, vero, onesto. La croce, in un certo senso, è l'emblema della negazione del diritto che ha condannato un uomo innocente. Quando la coscienza ha pagato tutto il Suo tributo alla legge umana, è entrata nello spazio e nelle logiche della libertà di Dio. Il secondo aspetto è che non riconosciamo neppure Cesare, perché non riconosciamo un potere che viene dall'alto e che investe i nostri governanti, ma soprattutto perché nei paesi democratici, la vera sovranità è nel popolo. Per questo, forse, è meglio usare un altro linguaggio: dobbiamo parlare dell'ambito politico e dell'ambito della coscienza. Sono due ambiti completamente diversi, un conto sono i doveri di chi governa il mondo, che ha a cuore il bene comune e chi, invece, rispetta le leggi e i doveri di ogni buon cittadino vive la libertà della coscienza. Il Vangelo non offre mai un progetto di vita politica: purtroppo c'è stato un tempo in cui il Vangelo di Cristo è stato piegato a logiche politiche, partitiche. Nel Vangelo troviamo i grandi ideali, le grandi prospettive, i grandi valori che possono aiutare a percorrere strade concrete capaci di indirizzare la storia e il governo dei popoli. Sulla terra, e anche questo è stato un peccato del passato, non c'è la società di Dio, ma solo la società dell'uomo. Nell'ambito del provvisorio è l'uomo il responsabile, siamo i primi responsabili di noi stessi, del governo del mondo, del rapporto che dobbiamo avere con le altre persone. Se il mondo è così com'è, non è volere di Dio, ma volontà espressa dell'uomo. Siamo chiamati come cittadini a rispettare le leggi, le regole dello Stato, a pagare le tasse, l'opera terrena è un'opera importante dalla quale non si può prescindere. Nella prima lettura, tratta dal libro del profeta Isaia, troviamo la figura di Ciro, re di Persia, che viene chiamato eletto, Cristo. Per il popolo ebraico dire che Ciro, un re pagano, è l'eletto suonava come

una bestemmia. Viene chiamato Cristo per quanto riguarda l'opera messianica, cioè l'opera di salute, di salvezza del genere umano e per ciò che riguarda il sacrosanto rispetto del diritto e della giustizia e quindi della salvezza dell'uomo non c'è nessuna differenza tra cristiani e non cristiani: Dio non si formalizza. Quando c'è un uomo che vuole il bene dell'altro uomo, una giusta promozione sociale, si impegna per il rispetto dei diritti degli esseri umani e della giustizia, Dio è con quest'uomo, con Ciro re di Persia. In realtà, tutto è di Dio, perché il modo di Dio di rapportarsi all'uomo, non si pone in alternativa alle esigenze fondamentali della vita dell'uomo. Dove l'uomo promuove la crescita del suo simile, la difesa dei deboli, dove l'uomo si impegna per la liberazione dei poveri, degli oppressi, lì c'è la presenza di Dio e non importa se questo viene fatto da uno che appartiene a un tipo di religione o ad un'altra, o, addirittura, se crede o non crede, ripeto, Dio non si formalizza, perché punta diritto alla difesa della dignità, dell'unicità, dell'irrepetibilità dell'essere umano. Il potere di Dio, infatti, investe le decisioni della libertà della coscienza. Il tempio di Dio è la libertà della coscienza: è all'interno di una coscienza vera, autentica, libera, che abita Dio, non una coscienza che cerca i propri interessi, costruita sulla menzogna, ma edificata sulla verità e sulla difesa dell'uomo. La coscienza è il luogo in cui noi ci riconosciamo come immagine di Dio e lì, all'interno della coscienza, nulla, ma proprio nulla può il potere politico. La chiesa non deve fare alleanze con Cesare quando la chiesa fa alleanze con Cesare, purtroppo si piega a degli interessi che poco hanno a che vedere con la libertà delle coscienze e la libertà di Dio. Il primato della coscienza ci obbliga a difendere sempre i diritti dell'uomo. La chiesa deve allearsi con la coscienza dell'uomo, con la vita di ogni uomo, deve avere a cuore i valori fondamentali dell'esistenza umana. I valori se imposti per legge facilmente vengono disattesi. Cercare appoggi, fare concordati con gli stati, perché gli stati impongano per legge valori che dovrebbero essere frutto di profonda convinzione della coscienza non paga. Quando la chiesa ha fatto così, ha perso, su tutti i fronti, ma, purtroppo, pur avendo sempre perso, continua su questa strada. Il compito della chiesa è quello di educare le coscienze al bene; è tremendamente difficile l'educazione delle coscienze, aiutare gli umani a comprendere i giusti valori della vita. Non si può educare la coscienza degli individui, se non nella libertà del Vangelo. Ecco perché nella seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo ai Tessalonicesi, l'apostolo dice «Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione». La Parola di Dio passa solo con la forza dello Spirito. Quando sono innamorato, non mi ferma nessuno; quando sono profondamente convinto, una convinzione che nasce sempre dal confronto della Parola di Dio e dal confronto della vita grama degli esseri umani, nessuno mi può fermare. È la forza dello spirito, è la passione per il bene che mi aiuta a pormi in modo positivo nei confronti della vita degli altri. È la convinzione che è alla base della vita e della verità di ogni uomo. Siamo chiamati, proprio attraverso la convinzione, a educare l'uomo ad essere fedele a se stesso. Non è facile, non è scontato, essere fedeli a noi stessi. Quante volte, anche noi, scendiamo a compromessi, seguiamo il nostro egoismo, i nostri interessi e ci chiudiamo gli occhi, la bocca, le orecchie, pur di non intaccare interessi personali. Credo che dobbiamo percorrere un cammino di fedeltà innanzi tutto nei confronti di noi stessi: se non siamo fedeli, veri con noi stessi, non lo saremo certi con gli altri. La fedeltà a se stessi è il presupposto per diventare cittadini onesti; le istituzioni religiose non devono temere la laicità perché questa è garanzia per una fede adulta e matura purificata da ogni interesse di parte. Lo Stato deve dare ai suoi cittadini risposte laiche e

non confessionali. La chiesa deve incidere nelle scelte delle coscienze ricorrendo non al supporto della legge dello Stato ma alle profonde convinzioni delle coscienze. Ecco perché la chiesa come istituzione non deve mai andare in cerca del privilegio: il 'privilegio' nasconde sempre una frode. Purtroppo, anche oggi, il privilegio lega le mani, i compromessi non giovano alla libertà dello spirito che ci rende liberi perché figli e non più schiavi. L'unico grande privilegio è il poter professare apertamente le nostre convinzioni personali, riconoscendo agli altri, soprattutto, quelli che sono 'altri' da noi, diversi da noi, lo stesso diritto. Questa è la base della democrazia, ma anche la base di una coscienza autentica, onesta e vera. Dove non c'è la libertà della coscienza, una profonda verità interiore, non ci sono cammini di profonde convinzioni che ci aiutano a dare un senso autentico alla nostra vita, tutto è corrotto, anche la preghiera, il rapporto con Dio e tanto più il rapporto con noi stessi e con gli altri. Ecco perché dobbiamo sempre cercare, all'interno della nostra coscienza, autentica e vera, quella capacità di profondo e radicale rispetto della vita dell'uomo, che ci aiuta a camminare insieme con gli altri, con una grande unità di spirito, a ricercare sempre il bene comune, ad andare incontro agli altri accogliendoli come amici e compagni di viaggio. Oggi credo abbiamo un tremendo bisogno di persone capaci di percorrere questi cammini di verità e di libertà.

o o O o o

AVVISO IMPORTANTE

Per evitare assembramenti alla Messa domenicale delle ore 10:30, vi chiediamo di privilegiare le Messe delle ore 9:00, 11:30 o 18:45, meno frequentate, come pure la Messa prefestiva del sabato delle ore 18:45.

- Il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone, salvo nuove disposizioni
- Vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina
- Per favore rispettiamo le regole per la salvaguardia della salute di tutti.

Grazie.

A partire da Domenica 18 ottobre 2020 verrà celebrata una Messa anche alle ore 17:00

o o O o o

La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il 5xmille per Madian Orizzonti Onlus. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone.

